

ANTONIO LUCARELLI

CARMELO PALLADINO

NUOVO CONTRIBUTO ALLA STORIA
DELLA PRIMA INTERNAZIONALE

Estratto da "UMANITÀ NOVA", anno XXIX
Roma, 1949, n. 36-39



CARMELO PALLADINO

NELLO GARAVINI

I - La nascita e la tradizione orale.

Carmelo Palladino!... Chi era costui? — Tal era l'esclamazione di sorpresa e l'ansiosa domanda — ricordavo l'ottavo capitolo de «I Promessi Sposi» — che i miei amici della Capitanata o provincia di Foggia, quantunque forniti di cultura politica e letteraria, rivolgevano di rimando a me, che chiedevo appunto notizia di codesto Carneade foggiano, di cui parlano con manifesta simpatia taluni scrittori francesi, russi e tedeschi, i quali tante volte sono informati, forse meglio di noi, delle cose nostre e dei nostri uomini. Ond'è che io, fin dall'anno scorso, mi proposi di far delle indagini su questo cittadino della mia terra di Puglia, la quale offerse alla causa dell'Internazionale protagonisti di eminente valore come Giuseppe Fanelli oriundo di Martina Franca in Terra d'Otranto, Emilio Covelli e Gennaro Bovio di Trani, Carlo Cafiero di Barletta, e ardentissimi gregari come Guglielmo Baldari, cittadino adottivo del Salento, Cataldo e Pasquale Malcangi di Corato, Giuseppe e Luigi Bramante di Carpino o di San Nicandro Garganico, Vincenzo Pappagallo di Molfetta, Nicola Fazi di Calimera ed altri che sarebbe lungo ricordare; ma la mia tenace volontà non fu abbastanza favorita, com'io speravo, nè dalle ricerche nei pubblici archivi, nè dalla cooperazione de' miei vecchi compagni di studio e di fede. Soltanto dai superstiti familiari, per mezzo del professor Mendolicchio cui rendo pubbliche grazie, e dal mio venerando più che ottuagenario amico Giacinto Francia di Trani mi pervennero vaghe, scheletriche notizie, le quali irradiano tuttavia di viva luce l'obliata figura del Palladino e che io qui volentieri trascrivo:

«PALLADINO CARMELO FU ANTONIO Nato a Cagnano Varano (provincia di Foggia) il 23 ottobre 1842, morto in Cagnano Varano il 19 gennaio 1896. Laureato in legge, coltivò l'amicizia di Errico Malatesta, ebbe perquisizioni in casa con l'incendio di tutte le riviste, giornali e pubblicazioni. Fu tenuto in carcere sei mesi per la sua idea e chiuso in cella, ove fu privato anche della lettura dei giornali e dei libri. Uomo di grande intelli-

genza, di larga e profonda cultura, tradusse dal latino».

E a sua volta l'avvocato Francia, che con Palladino ebbe lunga ed amichevole corrispondenza:

«Più volte ho cercato di ricordare la figura di Carmelo Palladino, che mi fu spiritualmente presentato da Emilio Covelli, che io stimava per la sua cultura e la sua fede. Covelli lo ebbe coadiutore nella redazione d'un giornale di battaglia. Stanco dell'aspra lotta, si ritirò a Cagnano Varano, dove aveva un fratello, ch'era stato maestro di scherma nell'esercito. Il povero Carmelo viveva in campagna, coltivando l'industria di fabbricante di miele e cera, ed aveva molte pubblicazioni tedesche di agricoltura. Era un umanista: confortava la solitudine del suo eremo, traducendo Orazio e Virgilio. Aveva tradotto un libro di Blanc: «Parigi ceduta». Ebbi alcuni opuscoli suoi ed altri, tradotti in francese, di Bakunin. Lessi un suo libro contro Andrea Costa, passato al socialismo elettorale. Ebbi pure una fotografia ed un suo vocabolario russo.

Meriterebbe di essere rievocato».

E noi qui per la prima volta lo rievochiamo, osservando subito come le ricordanze dei familiari e degli amici siano riaffermate dalle nostre investigazioni archivistiche e bibliografiche.

II - Le prime notizie storiche: Palladino, Cafiero e Federico Engels

Una prima notizia storicamente accertata, e che porta la data del 23 luglio 1869, io la ritrovo per via indiretta, attraverso il noto libro «Bakunin e l'Internazionale in Italia», nei preziosi, ma irreperibili volumi di Max Nettlau (Michael Bakunin, «Eine Biographie», 1896-1900, tre volumi poligrafati sul manoscritto originale per sole cinquanta copie). Nelle carte concernenti l'«Alleanza della Democrazia Socialista di Ginevra» noi leggiamo, fra gli altri, questi nomi d'italiani iscritti alla nascente sezione ginevrina: «Fanelli... Stefano Caporusso, sarto, nato a Mo-

dugno... Attanasio Dramis... Carmelo Palladino, avvocato, 27 anni, nato a Cagnano Varano... Giuseppe Bramante, studente in medicina, 27 anni, nato a Carpino». E garante della pura fede dei nostri conterranei, in quegli anni di torvo spionaggio e di feroci rappresaglie, fu l'autorevole avvocato Carlo Gambuzzi, che era amico di Garibaldi e «per impulso del quale, nonchè del sarto Stefano Caporusso — trascrivo da un documento del Grande Archivio napoletano — l'Internazionale sorgeva in Napoli nel 1868». Per volontà di costoro — soggiunge il Nettlau — «si ricostituì, per quanto è possibile, il gruppo intimo di Napoli, quello che si è consacrato ad organizzare la sezione, e formò il nucleo che sopravvisse alle vicissitudini che colpirono la sezione: almeno Gambuzzi e Palladino fecero ciò sicuramente».

Quali poi fossero le fortunate vicissitudini che travolsero la sezione, noi desumiamo dagli inediti rapporti della polizia nell'Archivio di Stato di Napoli: «L'associazione progredì abbastanza; ma arrestati in seguito il Caporusso ed il Gambuzzi come provocatori d'uno sciopero dei conciapelli, il Caporusso si ritrasse dalle macchinazioni socialiste; e gli iscritti alla Società, sia per lo sgomento del seguito arresto, sia per la mancanza di un capo operoso che li tenesse compatti, ebbero a disperdersi. Ricostituìtasi però la Società dopo i fatti di Parigi, assunse il nome di «Federazione Operaia Napoletana», e questa rimase qualche tempo stazionaria, finchè, giunto in questa città il signor Carlo Cafiero, ricco e fanatico giovane di Barletta, reduce dai suoi viaggi in Inghilterra e venuto a fare l'apostolo internazionalista in Italia, ebbe da costui migliori indirizzi e più grande sviluppo. Il Cafiero s'ebbe a compagni in siffatta opera Carmelo Palladino, Carlo Gambuzzi, Pasquale Diotaiuti, Antonio Giustiniani... ed altri pochi e minori, senza credito e senza alcuna influenza nel paese. Si aggiunsero a loro Tommaso Schettini, Tito Zanardelli ed Errico Malatesta, i quali, disertate le file repubblicane, divennero pure essi gregari accessissimi dell'Internazionale».

Da altra fonte ricaviamo che Cafiero, quasi «proconsole» di Carlo Marx e del Consiglio Generale di Londra in Italia, fu presentato da Gambuzzi a Palladino, «uno dei capi dell'Internazionale» già tutto pervaso di fede bakuninista, e che dallo stesso Palladino fu tratto nelle file dell'Internazionale Errico Malatesta, il quale col socialista pugliese soleva di frequente abboccarsi in un caffè di Napoli.

Orbene, se nel breve triennio che corse dal 1868 al 1871 noi vediamo il nostro Carmelo assorgere a tanta riputazione da partecipare al «gruppo intimo» dei «fratelli» devoti a Bakunin, noi possiamo pure argomentare che la sua adesione al partito risalga a tempo anteriore e che egli sia stato

compartecipe dell'associazione «Libertà e Giustizia», che fu costituita nel gennaio 1867 ed alla quale erano iscritti Attanasio e Gennaro Dramis di San Giorgio Albanese, «soci contribuenti» dell'omonimo periodico «Libertà e Giustizia», che fu, secondo il Nettlau, il primo giornale socialista d'Italia.

Quanto poi alacre e tenace fosse l'azione da lui esplicata fra il 1870 e il 1871, e quali relazioni epistolari intercedessero fra il Palladino e i due grandi agitatori Federico Engels e Michele Bakunin, noi apprendiamo dalle fonti napoletane e in modo più particolare dai libri di Max Nettlau e di James Guillaume, con cui egli ebbe sì cordiale corrispondenza, che gli offerse in amichevole ricordo una sua fotografia. Con lettera del 12 luglio 1871 Cafiero informava Engels della situazione politica di Napoli, comunicandogli, fra l'altro, che nella sezione c'era «un pugno di uomini decisi e convinti», guidati da Carmelo Palladino: gli consigliava quindi che per maggiori e precisi dati aprisse con lui «formale corrispondenza». Soggiungeva poscia: «E' giovane di buoni studi e pieno di zelo per la causa comune; gli potete scrivere anche in francese, spagnolo oltre che in italiano... Recapito: 12 Vico Storto Sant'Anna di Palazzo, Napoli». Ed Engels, li gio al fiducioso inviato di Londra, scrisse subito a Palladino, chiedendo una particolareggiata relazione sul movimento socialista napoletano, e compiacendosi dell'opera da lui spiegata per la riorganizzazione dell'Internazionale in quelle difficili circostanze.

L'insigne socialista alemanno credeva che Palladino fosse, al pari di Cafiero, un fido seguace delle dottrine marxiste o «autoritarie»; ma, sebbene con ritardo dovuto a gravi ed impreviste circostanze, dovè mutar d'opinione, poichè Palladino, nella relazione inviatagli il 13 novembre 1871, manifestò con aperta parola i suoi sentimenti politici: «Mi duole — egli scriveva — che fin dalla prima lettera che io vi dirigo, io porti opinione opposta a quella del Consiglio Generale; ma come tra noi non debbono esservi equivoci, così ho voluto aprirvi francamente l'animo mio, tenendo che a niuno dispiacer vuole la discussione». E della rude, sconcertante dichiarazione Engels vivamente si duole in una lettera del 23 novembre a Cafiero; il quale, con altra lunghissima tracciata a diversi intervalli fra il 29 novembre e il 19 dicembre, risponde: «Voi avete ragione di lagnarvi del modo come Palladino scrisse... Devo dirvi però — seguò passo passo il Nettlau — che Palladino è uno dei nostri più sicuri amici, ma seguirebbe Bakounine anche contro di noi e chiunque altro; talmente è cieco per lui».

Or ecco la situazione veramente incre-

sciosa che fin dal maggio 1871 erasi determinata nella sezione partenopea: i due più attivi gregari battevano opposto sentiero, parteggiando Palladino per l'*Alleanza* di Ginevra e Cafiero per il *Consiglio* di Londra. Ma Carlo Cafiero, giovane semplice, ingenuo, suggestionabile, ed isolato altresì fra tanto predominare di tendenze bakuniniane, non si tenne ben saldo nel suo dottrinario atteggiamento, e nella medesima lettera già palesava le sue prime oscillazioni: «Per me, non so se ve ne siete accorto, — egli diceva — io non sono che un razionalista materialista; ma il mio materialismo e socialismo, rivoluzionarismo, anarchismo e tutto ciò che lo sviluppo continuo del pensiero ci potrà dare in avvenire e che sarà da me razionalmente accettato, non possono essere per me che delle modalità eminentemente suggestive allo sviluppo razionale. Sono e sarò razionalista, ecco tutto».

Evolutivo razionalismo, che precorre a quella totale ed inattesa rottura con Engels e Marx, la quale avvenne nel maggio del successivo anno. Si riaffermava, d'altra parte, ognora più la fede libertaria di Palladino, che nel settembre 1871 iniziava con l'anarchico russo un'attiva corrispondenza, come rilevasi dal «*calendrier-journal*» ossia taccuino, che serba viva ricordanza della vertiginosa attività di Bakunin.

III - Lo scioglimento della Sezione di Napoli - L'arresto di Palladino e Cafiero - La nuova Federazione Operaia Napoletana.

Or mentre fra Bakunin e i suoi fidi seguaci si scambiano carteggi e colloqui affine di stender la trama della vagheggiata rivoluzione sociale, e Giuseppe Fanelli col famoso geografo Eliseo Reclus va in Spagna a fondare le sezioni internazionaliste di Madrid e Barcellona; mentre gli antiautoritari del Nord e del Sud, Testini, Costa, Cerretti, l'infame Terzaghi che «vendè Palladino alla polizia», Friscia, Gambuzzi, Cafiero, Tucci, Bonfantini percorrono da Torino a Palermo la Penisola per dare unità di pensiero e di azione al movimento, e giornali e giornaletti d'effimera vita si stampano dappertutto, e circoli e nuclei militanti sorgono nelle provincie — ricordo nella nostra Puglia le sezioni di Foggia, Bari, Taranto, Barletta, Corato, Ruvo, Molfetta, Cerignola, Bovino, Cagnano, Carpino, San Nicandro Garganico, Alberobello, Cisternino — mentre questo lavoro ferve e ribolle per ogni dove, un improvviso turbine si disserra sulla sezione di Napoli.

Il Ministro, dell'Interno, preoccupato del rapido incremento dell'Internazionale nel Mezzogiorno d'Italia, con decreto del 14 agosto 1871 scioglie la sezione; e la polizia, come ai peggiori tempi del Borbone, trascorre ad ogni sorta di soprusi. E poiché *sentir parlare*, anzi che *far parlare* a modo nostro gli attori e gli spettatori degli eventi storici è il metodo che io seguo con immutata fedeltà, riproduco dal Nettlau la genuina parola del barlettano Cafiero:

«Il 19 agosto (sabato) io me ne stava pacificamente in casa dopo il pranzo, leggendo, quando entravano due dei nostri amici con volto ansante nella mia stanza. Essi mi raccontano con molta vivacità che la polizia si era recata con grande apparato di forza alla casa di Palladino e che il tutto indicava il principio di una bufera. Quella sera il Comitato tenne la sua seduta ordinaria come tutti i sabati, e il di seguente all'ora solita si teneva come di consueto la seduta generale. Ma la seduta era appena cominciata da un quarto d'ora, quando ecco si sente un grande calpestio ed armeggiare nel cortile; e dalla finestra scorgiamo un grande numero di guardie di polizia e carabinieri, che ci circondano da tutti i punti. Tutti comprendiamo di che si tratta, qualcuno interrompe con qualche esclamazione, ma il presidente e la più parte dei presenti gridano che si seguiti la discussione; e la discussione seguita. Ma lo strepito aumenta e si approssima per i corridoi, e finalmente uno stuolo di gente invade la sala. Un ispettore e parecchi delegati di polizia guidano il drappello composto di brigadieri e guardie di polizia e carabinieri con sgherri travestiti. Noi abbiamo seguitato con calma la nostra discussione sino a che non è stata spenta dall'ispettore, che ci ha letto un decreto di scioglimento, sempre incominciando per nome della legge e del re. Incominciavano poi ad impossessarsi di tutto il nostro archivio, carte, registri ed altro; e mentre questa perquisizione si compiva, io fui chiamato a seguire alcune guardie che dovevano menarmi presso un altro ispettore, che era stato incaricato del fatto mio particolare. La mia casa fu perquisita, le mie carte sequestrate, ed io tratto in arresto».

Mirabile contegno di questi primi apostoli che, nel turbinare dell'invasione poliziesca, circondati e premuti a guisa di volgari delinquenti, continuano a discutere nella loro assemblea con impavida e serena fierezza! E quale antitesi con gli odierni procaccianti politicastri, che a nome del socialismo e del comunismo disonorano l'antica, disinteressata e sincera fede!

Riprendiamo l'interrotto filo della narrazione.

Anche Palladino, su cui gravava una responsabilità maggiore qual segretario corrispondente della sezione, fu incarcerato; e uno dei soliti fantasmagorici processi venne imbastito contro i due giovani pugliesi ed i loro compagni, rei «d'aver tentato di cangiare la forma di governo»; ma tanta era l'esagerazione dell'accusa, che furono tutti prosciolti in periodo istruttorio. Liberi dalla prigionia, ripresero il lavoro con infaticata e nuova lena; sì che la sezione dell'Internazionale sullo spirare del 1871 riapparve già organizzata col nome di *Federazione Operaia Napoletana* e con un foglio intitolato *La Campana*. Durante le ricerche negli archivi di Bari, Trani e Napoli ebbi per avventura tra mano qualche esemplare di questo «settimanale socialista», in cui notasi un frontespizio assai ben concepito ed espressivo: un sole radioso e nascente con le parole «Risorgimento delle plebi», il motto «Nessun diritto senza dovere», e un operaio intento a sonar la campana, che ravviva alla nostra memoria l'analoga insegna del filosofo calabrese Campanella, divinator, come dice Francesco de Sanctis, dei tempi futuri al pari di Giordano Bruno di Nola, «*dormitantium animorum excubitor*», svegliatore degli animi dormienti; l'uno perseguitato senza posa fino all'ultimo respiro, l'altro arso vivo a Roma dalla Curia Vaticana come il pugliese Vanini, bruciato sul rogo di Tolosa dopo l'orrenda estirpazione della lingua: tutti tre, insieme con Telesio, propugnatori della nuova scienza nel nostro Mezzogiorno, che non fu mai paese di volgari «terrori», ma perenne focolare di intellettuale e morale ribellione! L'indirizzo politico del giornale, ondeggiante fra socialismo rivoluzionario e socialismo democratico, era «saggio e moderato», secondo il Guillaume; e principali redattori erano Carlo Cafiero e Alberto Tucci.

IV - La relegazione paterna.

Qui allo sguardo dello studioso indagatore si presenta un fatto nuovo e, a primo aspetto, inesplicabile: da un rapporto inviato al prefetto dal questore di Napoli il 18 febbraio 1872 apprendiamo che Palladino si è dileguato dall'orizzonte politico partenopeo; egli è stato sostituito nella segreteria federale dallo «studente» Malatesta, e non riappare più con la solita frequenza nel movimento socialista degli anni successivi! La quale novità neppure sfuggiva all'attenta osservazione del francese James Guillaume: «J'ai aussi correspondu quelque temps avec lui; — egli scrive — il m'avait envoyé sa photographie, que je possède encore: belle tête épique, d'un type italien accentué. Palladino epousa pour amour une paysan-

ne; il quitta Naples pour aller vivre au fond d'une province, et nous le perdîmes de vue».

Importante e simpatica nota, codesta; ma che Palladino, l'«attivissimo fratello» elogiato da Bakunin, abbia abbandonato Napoli ed il partito, e sia andato a relegarsi in una remota campagna per amore d'una contadina, come vorrebbe far intendere l'autore, non può essere una sufficiente o persuasiva spiegazione. L'abbandono della metropoli da parte del nostro Carmelo va ricercata in un altro motivo assai più grave; e io l'ho rinvenuto nell'Archivio di Stato di Napoli fra i preziosi carteggi dei questori, prefetti e sottoprefetti meridionali:

«Il Palladino, uno dei ferventi apostoli della Internazionale — scrive il reggente questore al prefetto di Napoli l'11 maggio 1872 — trovai tuttora a Cagnano (Capitanata), ove il padre lo tiene confinato per sottrarlo a probabili compromissioni; ma vuolsi che in provincia egli non ismetta già il suo mandato di propaganda; ed insieme col Bramante di San Nicandro (Capitanata) vi attenda anzi strenuamente».

Del severo ed inesorabile confino paterno c'informa altresì un posteriore rapporto spedito al questore di Napoli dal sottoprefetto di Sansevero, nella cui circoscrizione trovavasi appunto Cagnano Varano:

Sansevero 24 agosto 1874.

Quel Palladino Carmelo di Cagnano ritenuto come uno dei più operosi fautori dell'Internazionale e che formò oggetto di questo Ufficio in data del 9 febbraio 1873, n. 18, si è allontanato dal suo paese, e vuolsi che siasi recato presso i genitori dimoranti in codesta città, Vico Storto Sant'Anna di Palazzo. E poichè il contegno che serba questo pericoloso individuo pei suoi principii politici merita di essere attentamente sorvegliato specialmente nelle attuali circostanze, mi credo nel debito di prevenirne la S.V. Ill.ma per le disposizioni che crederà emettere nello scopo succitato.

Per il Sottoprefetto
Il Segretario Martire

Al Questore — Napoli

Con altra lettera inviata da Sansevero il 3 settembre 1874 lo stesso segretario avvertiva il questore che il pericoloso Palladino era rientrato in patria il 29 agosto; tanta inquietudine destava nella polizia il dotto internazionalista pugliese! Ma la rigida sorveglianza della polizia non impediva che di tanto in tanto egli riprendesse le sue relazioni con i suoi compagni di lotta: Malatesta, Palladino e Buonfantini, fiera tempra di agitatore calabrese ricordato ad ogni passo nelle fonti archivistiche di Napoli e Trani, si adunarono in segreto colloquio a Foggia il 3 agosto 1874, alla vigilia cioè della fallita insurrezione di Castel del Monte, a cui non

volle o non poté partecipare il relegato anarchico di Cagnano; di lì a qualche anno lo ritroviamo compositore in una tipografia napoletana e collaboratore del giornale «Anarchia» diretto da Emilio Covelli; vien tratto ancora una volta in arresto per i moti di san Lupo, ma riottiene subito la libertà per non avervi partecipato; fra il 1878 e il 1879, a causa della reazione che tenne dietro all'attentato di Passanante, fuggì nella Svizzera insieme con Emilio Covelli, Francesco Saverio Merlino e Francesco Pezzi di Ravenna, marito dell'anarchica «Gigia»; verso il 1880 scrisse vari articoli, come già nota l'amico Francia, contro Andrea Costa, che aveva disertato le file bakuniniane.

V - La battaglia contro Costa.

Ecco appunto alcuni brani di una lettera che Carmelo Palladino indirizzò da Cagnano Varano, in data 7 settembre 1881, al *Grido del Popolo* di Napoli (fu pubblicata nell'ultimo numero di questo foglio: anno II - N. 21 - 18 settembre 1881) diretto da Francesco Saverio Merlino:

...ma l'apostasia di Costa non data da ieri. Egli bruciò l'ultima cartuccia a favore della rivoluzione sociale al Congresso di Gand nel settembre 1877, riducendo al silenzio e costringendo a ritrattarsi alcuni cialtroni che intendevano calunniare gli autori dei moti socialisti di Benevento. Da Gand passò a Parigi e di lì comincia il suo pervertimento.

Me ne avvidi ben presto; me ne dolsi in me stesso, ma tacqui non so perchè; se ciò fu per tema d'ingannarmi, o perchè le mie parole avrebbero potuto suonar come quelle d'un calunniatore in quei momenti di gran favore, del quale allora Costa meritatamente godeva. Si pubblicava in Napoli *L'Anarchia* (1877). Scrissi al compagno Emilio Covelli che gli avrei mandato degli articoli sulla *astensione politica*.

«Dovette scriverne al Costa; perchè mi rispose che questi, prima che il mio scritto, fosse pubblicato, voleva esaminarlo; per vedere se le mie idee sull'astensione combaciassero con le sue. Questa specie di censura, questo odor d'Aristarco mi indignarono; e non solo non gli mandai il manoscritto, ma non scrissi nemmeno più gli articoli per *L'Anarchia*. Nel maggio del 1880, se non erro, si radunò in Bologna un congresso socialista, nel quale si adottò la risoluzione di uscire dall'astensione e prender parte alle lotte politiche.

I giornali borghesi ne menarono chiasso. Io invece, ignorando ove fosse Costa, che vi era intervenuto, me ne dolsi in una lettera all'avvocato B. di Bologna. Ma questi mi rispose che il congresso aveva avuto

grande importanza; perchè per far trionfare i principii del socialismo, bisognava divenire un partito forte; essere statisti, come in Germania. Capii la solfa e ruppi secolui ogni relazione.

Ebbi dopo dall'editore Ambrosoli di Milano una circolare, nella quale si annunciava la riapparizione della *Rivista Internazionale del Socialismo*, diretta questa volta dal Costa, con invito di collaborarvi. Accettai subito; e me ne furono inviati i primi numeri. I nomi però di Malon, De Paepe e qualche altro, noti campioni del socialismo legale e autoritario, mi misero in guardia. Taluni articoli di quei numeri confermarono i miei dubbi: ond'è che per esplorare il terreno, mi apparecchiavo a scrivere — *specimen* sul medesimo tema — *l'Astensione*. Se non che, prima ancora che l'articolo partisse, ed a proposito di alcune osservazioni ch'io faceva sulla scelta dello Schäffle fatta da Costa per tradurlo in italiano, nelle quali io diceva esser poco conforme alle aspirazioni ed alle tendenze anarchiche degli italiani la traduzione di un libro, che compendia i principii del socialismo autoritario, fu rotta ogni relazione; non mi si mandarono più i numeri successivi della *Rivista*, nè una lunga lettera di risposta alla mia, che pur mi si prometteva.

Da quanto ho detto risulta che Costa invece di dir francamente, come avrebbe dovuto fare: *io rinnevo il mio passato, ed abbandonando il campo del socialismo anarchico, passo armi e bagagli in quello del socialismo borghese e del repubblicanesimo, col quale il socialismo legale si connette*, è venuto preparando con astuzia, e mano mano, la sua diserzione, per figurare in questa a capo di un sedicente partito socialista e continuare a sfruttare l'ammirazione di pochi illusi — che in conseguenza egli non è in buona fede, e finalmente che la sua non è evoluzione, ma reazione ed apostasia.

Vengo ora ai detrattori di Carlo Cafiero. A costoro posso dir cose ch'essi forse ignorano, ma che non ignora certamente il loro ispiratore e conduttore, Costa. Anzitutto è naturale che chi si avvanza notte tempo per sorprendere il campo nemico, tiri sulla sentinella che dà l'allarme. Ma Carlo Cafiero è avvezzo a simile procedere. Carlo Cafiero ha compiuto anch'egli una evoluzione, ma vera, ma dignitosa; non fallace e gesuitica come quella di Costa. Io lo conosco intimamente, e posso darne conto. Non si pensi che lo piaggi o aduli. Non è mio costume incensare idoli. Dico la verità tutta quanta; e se domani Carlo Cafiero seguisse l'esempio di Costa, sarei io il primo a bandirgli la croce addosso, com'egli farebbe con me, s'io facessi altrettanto.

Lo conobbi a Napoli nell'estate del 1871.

Veniva allora da Londra, ove Marx ed Engels lo avevano ricevuto membro dell'Internazionale. Egli quindi professava tutte le idee autoritarie della scuola socialista tedesca, ed era accanito partigiano di Marx. Credendolo un agente del Consiglio Generale, ed emissario di Marx, lo mettemmo in quarantena. Tutti ne diffidavamo. Però fui io il primo a far cessare un tale stato di cose; poichè, affrontandolo apertamente, presi ad oppugnare i suoi principii. Egli era in buona fede, e non tardammo ad intenderci; così che dopo vari giorni di discussione, accettò pienamente i principii della scuola anarchica. Nè abbandonò il campo autoritario di soppiatto, come fa Costa; ma in modo aperto e dignitoso; perocchè scrisse ad Engels e Marx ch'egli si separava per sempre da loro. Da quel giorno Carlo Cafiero non è venuto mai meno a se stesso ed a quella dignità di partito, alla quale non si può rinunciare senza suicidarsi».

Di questa lettera abbiamo riportato solo i brani che avevano un valore autobiografico ed abbiamo tralasciato le violente parti polemiche contro il tradimento di Andrea Costa.

VI - La tragica e misteriosa fine.

A questo punto, non più sorretto dalla sicura guida delle fonti d'archivio, che per questo ramo di scritture non vanno di là dal 1880, lontano da ogni ragguardevole centro di cultura, privo d'ogni ausilio bibliografico all'infuori della mia modesta libreria, sono costretto a fermarmi, auspicando che il mio fuggevole, ma pur faticoso lavoro serva di sprone ad altri studiosi. Ma per ciò che si attiene alla restante vita di Carmelo Palladino, mi sia almeno consentito d'avventurare una congettura: affranto dalla diuturna lotta, dalle ripetute carcerazioni, dal duro confino, dall'esilio, dalle persecuzioni che non gli diedero mai pace, deluso dalla diserzione de' suoi compagni passati alla socialdemocrazia, inviso ai parenti e ridotto ad estrema povertà, si ritrasse nelle natie campagne del Gargano,

dedito all'agricoltura ed agli studi classici, di cui era appassionato e profondo cultore.

La fine del Palladino contrista l'animo di amara angoscia. Ecco la versione comunicatami da Giacinto Francia, il quale molti anni addietro, ansioso di rievocar la figura del povero Carmelo, visitò a Cagnano i superstiti familiari; ma se ne tornò purtroppo senza aver appreso particolari e precise notizie, che gli consentissero di tracciarne la biografia:

Fu trovato morto, con la testa spaccata da scure; s'ignora l'autore e il motivo dell'assassinio. Tragico destino!

Brevi parole di commento. Per me, discepolo di Antonio Labriola nell'Università di Roma fin dal 1893; per me, antico quantunque modesto gregario che dalla prima giovinezza all'estrema vecchiezza ha vissuto quasi tutte le vicende, or tristi or liete, del socialismo pugliese, sarebbe letterariamente e politicamente bello, se potessi affermare che Palladino fu massacrato da politici avversari, precorrendo la fine di Matteotti; ma, alieno da ogni retorica e partigiana vaghezza, mi astengo dall'accogliere versioni e proferir giudizi, che non siano avvalorati da severa documentazione. Il barbaro assassinio, a cui non fu forse estraneo un geloso amore adombrato nella «paysanne» di James Guillaume, è ancora avvolto in un fitto, impenetrabile mistero. Ma quale che ne sia stato il vero motivo, la tragica morte fu conseguenza, prossima o lontana, della vita battagliera dell'uomo, che al suo magnanimo ideale, in quei primi albori, sacrificò l'agiatezza familiare, l'ingegno versatile, la varia cultura. Carmelo Palladino, come Giuseppe Fanelli, Carlo Cafiero ed Emilio Covelli, che a causa delle spietate ed inumane persecuzioni si spensero di morte crudele nei manicomi — tale fu pure la fine di alcuni grandi patrioti del Risorgimento — è un martire della fede socialista, che oggi si afferma trionfatrice in tutto il mondo civile.

Alla memoria di questo insigne precursore, che noi abbiamo tratto da immeritato oblio, c'inchiniamo, reverenti e commossi.

Prezzo L. 50